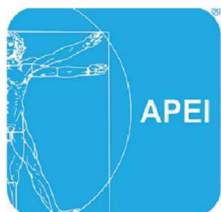


QUADERNI DI PEDAGOGIA E PRATICHE EDUCATIVE



ISSN 3103-4462



Associazione Pedagogisti Educatori Italiani



Metodologia Freinetiana per riattivare la progettualità nelle persone con demenza

Applicazione della pedagogia democratica libertaria in gerontologia

Freinet methodology for reactivating planning skills in people with dementia

Application of libertarian democratic pedagogy in gerontology

Miriam Moretti

lacasaincantatadimiriam@gmail.com

Abstract

Questo articolo documenta il processo metodologico di riattivazione della capacità di desiderare in persone con demenza lieve, attraverso l'applicazione di dispositivi pedagogici ispirati alla pedagogia libertaria di Célestin Freinet nei Centri Sollievo di Montegrotto e Abano Terme (Veneto). Attraverso questa metodologia si vuole sfidare un punto fondamentale della pratica educativa gerontologica: come far emergere desideri nelle persone che hanno interiorizzato l'impossibilità di desiderare.

Parole chiave: Desiderio; Demenza; Pedagogia freinetiana; Autodeterminazione; Educazione gerontologica; Centri Sollievo.

Abstract (English)

This article documents the methodological process of reactivating the capacity for desire in people with mild dementia through the application of pedagogical devices inspired by Célestin Freinet's libertarian pedagogy in the Relief Centres of Montegrotto and Abano Terme (Veneto). This methodology aims to challenge a fundamental aspect of gerontological educational practice: how to bring out desires in people who have internalised the impossibility of desiring.

Keywords: Desire; Dementia; Freinet pedagogy; Self-determination; Gerontological education; Respite centres.

1. INTRODUZIONE

"Cosa vorresti fare oggi?" è una domanda semplice, rispettosa. Eppure, quando viene rivolta alle persone che frequentano i Centri Sollievo la risposta che più spesso sentiamo è: "Non lo so", "Quello che fate voi va bene".

Non stiamo parlando di persone che non hanno desideri, ma di persone che non sono più capaci di desiderare. Questo accade per un processo complesso che intreccia differenti dimensioni rientrano tra le più comuni: la dimensione culturale sia una via basata sul sacrificio e una percezione di inutilità legata alla fase di vita in cui si trovano. La dimensione patologica, infatti, la demenza compromette non solo la memoria ma anche la capacità di proiettarsi nel futuro. Come nota Kitwood (1997), la persona con demenza viene progressivamente ridotta a oggetto di cura, perdendo lo status di soggetto desiderante. Il rischio è quello che Rogers (1951) definiva "locus of evaluation esterno": la persona smette di consultare il proprio mondo interno per sapere cosa vuole, e delega completamente agli altri (familiari, operatori, istituzioni) la definizione di ciò che è bene per lei. La domanda di ricerca che ha orientato il nostro lavoro nei Centri Sollievo di Montegrotto e Abano Terme, gestiti dall'Associazione A.M.A.P. (Associazione Malattia di Alzheimer Padova), è stata quindi: come si riattiva la capacità di desiderare in chi ha dimenticato di poterlo fare?

1.1 Desiderio e Pedagogia

Il lavoro educativo con le persone con demenza non deve essere solo rivolto alla stimolazione cognitiva per mantenere le proprie risorse, ma deve aiutare a manifestare il potenziale vitale e questo succede attraverso la consapevolezza dei propri desideri: volere qualcosa, tendere verso qualcosa, progettare qualcosa. La nostra ferma convinzione è che far emergere i desideri non è un optional pedagogico, ma un intervento che contrasta direttamente quello che Seligman (1975) ha definito "learned helplessness" (impotenza appresa): quando una persona sperimenta ripetutamente la perdita di controllo sulla propria vita, smette di tentare di esercitare qualsiasi forma di agentività, anche quando l'opportunità si presenta. Errico scrive (2013), parlando della psicologia di Freinet, "il concetto di 'potenziale massimo di vita' o di 'potenza vitale' è uno dei più profondi presupposti della riflessione di Freinet, secondo il quale tutto si compie come se l'individuo avesse un potenziale di vita che tende non solamente a conservarsi, ma a crescere, ad affermarsi e a trasmettere se stesso ad altri esseri" (p. 147).

2. FREINET E LA PEDAGOGIA DEL DESIDERIO

La pedagogia di Célestin Freinet (1896-1966) si fonda su un principio rivoluzionario: l'educazione deve partire dai bisogni e dagli interessi autentici del soggetto che apprende, non da programmi imposti dall'esterno. Come scrive Freinet stesso: "Non si può costringere nessuno a bere se non ha sete" (Freinet, 1969, p. 23, citato in Errico, 2013). Questo spostamento dal risultato al processo è fondamentale. Ciò che conta non è che l'anziano con demenza "produca" qualcosa di valutabile, ma che desideri fare quella cosa e che il farla lo metta in contatto con il proprio potenziale vitale. La teoria freinetiana della motivazione anticipa di decenni quella che Deci e Ryan (2000) chiameranno "Self-Determination Theory": l'idea che la motivazione intrinseca, alimentata dall'autonomia, dalla competenza percepita e dal senso di relazione, produca benessere psicologico molto più profondo della motivazione estrinseca.

2.1 Il tâtonnement expérimental

Un concetto chiave della pedagogia freinetiana è il tâtonnement expérimental, letteralmente "procedere a tastoni sperimentando". Come spiega Errico (2013): "La pedagogia freinetiana si concentra sul processo di acquisizione piuttosto che sui risultati e mira a rendere l'individuo protagonista del suo apprendimento attraverso la ricerca attiva" (p. 184). Il tâtonnement è il modo naturale con cui i bambini apprendono: per tentativi, errori, aggiustamenti progressivi. Non c'è un percorso prestabilito dall'educatore, ma una ricerca esplorativa condivisa in cui educatore e educando procedono insieme. Nei centri sollievo questo approccio significa tre punti fondamentali: accettare l'incertezza, cioè diamo valore al ragionamento e ascoltiamo con attenzione le loro discussioni, spesso ci portano in luoghi che non avremmo mai tenuto in considerazione; gli errori fanno parte del percorso, creiamo un ambiente in grado di accoglierli e valorizzarli, l'errore se trattato con rispetto e ascolto diventa un atto di estrema bellezza, e lì spesso troviamo i nostri desideri; rispettare i tempi di ognuno, lavorando sui turni di parola e sulla lentezza. Questa crea un ambiente dove l'anziano si sente accolto e riesce a sperimentare ed esplorare i suoi pensieri. E in questo processo si esplora, il tâtonnement, emergono nuovi desideri.

2.2 L'educazione libertaria: democrazia e autodeterminazione

L'educazione libertaria si fonda sul presupposto che la democrazia si impara praticandola, non ascoltando lezioni su di essa. Ogni micro-decisione quotidiana (cosa fare, come farlo, con chi farlo) diventa un esercizio di cittadinanza attiva. Un Centro Sollievo ispirato a Freinet non può qualificarsi come un luogo in cui gli anziani vengano "intrattenuti" passivamente, ma deve rappresentare uno spazio in cui i progetti nascono tramite la decisione collettiva dell'intero gruppo. Ad esempio, il progetto "gite" è nato dal desiderio comune di uscire dal centro e di fare qualcosa di diverso. Ogni individuo possiede una voce decisiva; abbiamo posticipato alcuni progetti poiché anche una persona aveva ritenuto rischioso intraprendere quella determinata attività. In questo contesto, l'educatore funge da facilitatore, non da animatore né da semplice proponente di attività. Se prestiamo attenzione e ascoltiamo attivamente, i desideri emergono durante i momenti informali. Per tale motivo, nei centri riserviamo ampio spazio a momenti di libertà e di confronto.

2.3 Dal bambino all'anziano

È necessaria una precisazione metodologica. Le teorie pedagogiche di Freinet sono state sviluppate principalmente in contesti scolastici rivolgendo l'attenzione a bambini. Qual è la legittimità teorica di applicarle a individui anziani affetti da demenza? La risposta risiede nell'universalità dei principi, non nella specificità dei contesti. Come osservato da Knowles (1980) nella sua teoria sull'andragogia, esistono differenze significative tra pedagogia e andragogia, ma i principi di rispetto, autodeterminazione e apprendimento esperienziale mantengono valenza per tutte le età. Pertanto, la specificità gerontologica richiede un adattamento critico della pedagogia freinetiana: una maggiore focalizzazione sul presente ("qui e ora") piuttosto che sulla proiezione futura; l'integrazione della dimensione del lutto legata alle capacità perdute; la valorizzazione della memoria biografica come risorsa; l'accettazione della degenerazione come elemento intrinseco del processo, non come fallimento educativo. Come sostenuto da Kitwood (1997), la cura centrata sulla persona nelle demenze si fonda su principi molto vicini a quelli freinetiani: riconoscere la

persona oltre la malattia, valorizzare le capacità residue, creare ambienti che sostengano l'agente, mantenere la dimensione relazionale.3. METODOLOGIA: IL PROCESSO DI "ARCHEOLOGIA DEL DESIDERIO"

3 Metodi e sfide giornaliera

La prima sfida è di ordine relazionale. Le persone che arrivano ai Centri Sollievo portano con sé: La paura del giudizio, la vergogna per le proprie difficoltà, l'abitudine alla passività, e ovviamente, come chiunque entri in un gruppo nuovo la diffidenza verso contesti nuovi. In queste condizioni, chiedere "Cosa vorresti fare?" non solo non produce risposte, ma può essere percepito come una trappola o un test cognitivo mascherato. Riusciamo a passare questo step attraverso un fenomeno emerso spontaneamente nei Centri Sollievo: quello che potremmo definire, in termini accademici, peer education gerontologica: le persone che frequentano il centro da più tempo assumono spontaneamente il ruolo di "educatori paritari" verso i nuovi arrivati, riproducendo e trasmettendo in maniera implicita il clima di accoglienza e legittimazione della scelta e di desiderio. Il primo progetto che come Educatrice presentai per creare un clima di possibilità di scelta fu nel 2019 con il progetto di "Fabulazione".

3.1 dal progetto alla routine

Il progetto "Fabulazione" aveva l'obiettivo generale di rieducare le persone alla scelta, questo sarebbe avvenuto costruendo una storia. In ogni incontro si definiva un tema come ad esempio il castello, nella prima parte della mattinata si discuteva su quel tema; nella seconda parte lo si riprendeva e si andava a creare un artefatto che includesse le idee di tutti. Una volta terminato il progetto, purtroppo poco prima della chiusura del covid, abbiamo iniziato ad introdurre un'attività cardine della nostra routine giornaliera: la Carta Giornaliera.

La Carta del Giorno, viene presentata subito dopo l'accoglienza ed intende realizzare il "Testo libero" freinetiano, seppur adattato in forma orale; si tratta di un'applicazione interessante e approfondita della pedagogia di Célestin Freinet, finalizzata a valorizzare l'espressione e il protagonismo. Come scrive Bruzzone (2024), questo crea una "comunità che valorizza e riconosce la diversità di ciascuno come arricchimento della comunità stessa" (p. 47). La Carta del Giorno è il dispositivo che più direttamente riattiva i desideri. Si ispira al "testo libero" freinetiano, ma adattato in modalità orale dato il contesto (Fiorucci et al., 2023). Per questa prima attività viene estratta una carta da un mazzo che contiene una parola. si discute da prima sul significato che ogni persona dà a quella parola, dopo di che si attiva la memoria bibliografica andando a creare un terreno fertile dove ognuno parla del proprio mondo interiore e spesso si crea una catena narrativa collettiva. Come nota Sabat (2001), nelle demenze la memoria autobiografica rimane spesso preservata più a lungo della memoria episodica recente. Valorizzare i ricordi non è nostalgia sterile, ma riconnessione con la propria identità narrativa. Quando iniziano ad emergere i ricordi veri Come scrive Errico (2013): "La pedagogia freinetiana mira a rendere l'individuo protagonista del suo apprendimento attraverso la ricerca attiva" (p. 184).

Successivamente si passa alla ginnastica dolce. Lo scopo della ginnastica è stimolare cognitivamente i nostri ospiti mediante il corpo. Non si intende, né può essere, un'attività riabilitativa né fisioterapica. Inoltre, dedicare un momento di spazio al confronto con il proprio corpo è importante per l'intera sfera psicosociale e relazionale, poiché consente alle persone di ricreare contesti di accoglienza delle difficoltà altrui e delle proprie.

«La presa di coscienza della propria corporeità e le attività motorie, se opportunamente orientate, possono favorire il processo di acquisizione...»... di competenze comunicative e socio-relazionali parimenti collegate all'educazione civica" (Primerano, 2021)

Poi si passa al momento più atteso: la Merenda, dalle 10:30 alle 11:00, pensato per incentivare la conversazione libera e l'autodeterminazione. Attraverso la socializzazione spontanea si crea un momento di scambio reciproco che, nel tempo, ha favorito la nascita di vere e proprie amicizie. La ricerca di Kindell et al. (2017) mette in evidenza l'importanza della conversazione quotidiana nelle persone affette da demenza non solo per la funzione transazionale, ma soprattutto per quella interazionale, essenziale al mantenimento di relazioni, identità e benessere. Bisogna aprire una parentesi, in questo momento della giornata la distinzione tra funzione transazionale e interazionale diventa fondamentale. Gli obiettivi transazionali (ad esempio lo

scambio di informazioni concrete, come: “vuoi dell’acqua?”) possono essere progressivamente compromessi, mentre gli obiettivi interazionali (mantenimento della relazione, riconoscimento reciproco e affermazione identitaria) tendono a rimanere preservati. Conseguentemente, l’educatore è chiamato a riconoscere che ogni atto comunicativo, anche se apparentemente privo di contenuto informativo utile, veicola significati relazionali e sociali. L’espressione libera, priva di trasmissione di contenuti “utili”, indica che comunicare in qualunque modo rappresenta espressione di vita sociale. Il libero scambio che si sviluppa durante questo momento contribuisce a contrastare l’isolamento e la solitudine, generando un clima di condivisione e solidarietà naturale che accresce il senso di autoefficacia delle persone, facendole sentire ancora competenti nonostante le difficoltà.

L’ultima ora della mattinata ci occupiamo delle attività. Le attività possono essere di stimolazione cognitiva o attività creative. Le attività di stimolazione creativa sono tendenzialmente orientate al periodo dell’anno in cui siamo e alle festività. Le attività di stimolazione cognitiva avvengono attraverso il gioco. Senza entrare nel merito del dibattito tra stimolazione ludica e classica – tema che richiederebbe un’analisi separata – illustro brevemente come il gioco si inserisca nella cornice teorica freinetiana. L’uso del gioco per la stimolazione cognitiva trova una sua solida legittimazione nella teoria freinetiana, poiché il gioco, nelle sue declinazioni di "lavoro-gioco" e "gioco-lavoro", è l’espressione più naturale e potente del dinamismo vitale dell’individuo, il meccanismo attraverso cui la persona sperimenta, accresce la propria potenza in un circolo virtuoso di apprendimento e benessere. Il gioco oltre a utilizzare una motivazione intrinseca dove si accresce il potenziale dell’individuo attiva delle funzioni che utilizza come strumento di ri-adattamento andando a utilizzare le funzioni compensative per riuscire a svolgere il compito, tutto questo in una metacomunicazione che garantisce la possibilità di sbagliare perché il gioco di per se non è un’attività giudicante. Questo lega il gioco al Tâtonnement Sperimentale di cui abbiamo parlato prima. acquisizione piuttosto che sui risultati e mira a rendere l’individuo protagonista del suo apprendimento attraverso la ricerca attiva. “Applicare la pedagogia freinetiana significa fare scuola in un nuovo e originale modo, ponendo il focus non sui risultati, come esige l’odierna società tecnologica e competitiva che celebra il mito dell’efficacia e dell’efficienza, bensì sul processo di acquisizione...”(Errico, 2013)

4. Riflessioni Finali

L’applicazione della pedagogia Freinet nei Centri Sollievo di Montegrotto e Abano Terme ha permesso di conseguire gli obiettivi principali: superare l’assistenza passiva, valorizzare le competenze rimanenti e favorire la partecipazione attiva delle persone affette da demenza. Il punto di forza dell’approccio risiede nella capacità di trasformare la logica assistenziale tradizionale. La Carta del Giorno ha dato voce a pensieri, timori e desideri spesso inesprimibili dagli anziani con timore di creare preoccupazioni per i familiari, restituendo dignità narrativa alle persone. L’impiego del gioco per stimolare la mente si è rivelato particolarmente efficace: il carattere non giudicante ma competitivo ha permesso agli utenti di tollerare l’errore e di impegnarsi attivamente nella ricerca di soluzioni. La merenda condivisa, seppur apparentemente banale, si è rivelata uno strumento di costruzione della comunità di grande potenza. La co-progettazione, integrando i desideri degli utenti nella programmazione annuale, ha reso possibile realizzare attività quali addobbi per le festività del territorio o collaborazioni con altre associazioni, facendone sentire gli utenti parte attiva della comunità. Il lavoro iniziale è stato particolarmente lungo: è stato necessario instaurare gradualmente un clima di fiducia in cui fosse sicuro esprimere desideri senza sentirsi giudicati o “di peso”. È stato indispensabile un prolungato lavoro di “rieducazione al desiderio”.

5. Conclusioni e riflessioni finali

L’esperienza condotta nei Centri Sollievo di Montegrotto e Abano Terme dimostra che è possibile, e necessario, applicare i principi della pedagogia democratica e libertaria anche nel contesto dell’educazione gerontologica. I risultati indicano che, quando le persone affette da demenza sono riconosciute come soggetti attivi, capaci di esprimere desideri e di contribuire alla costruzione della loro quotidianità, si innesca un circolo virtuoso di benessere, partecipazione e mantenimento delle competenze residue.

Ci sono tre elementi centrali in questa esperienza: la capacità di far emergere i desideri autentici degli utenti; tale processo di “rieducazione al desiderio” costituisce l’aspetto più originale dell’esperienza. Non si tratta

semplicemente di chiedere “cosa vuoi fare?”, ma di creare le condizioni affinché il desiderio possa affiorare, essere riconosciuto, legittimato e sostenuto. L’impiego del gioco e della conversazione libera come strumenti educativi ha permesso di attivare processi di apprendimento e di costruzione di legami sociali in modo naturale, incarnando pienamente il *tâtonnement* freinetiano. Il cuore dell’educazione di Freinet consiste nel fatto che l’educazione è sempre un cammino verso l’emancipazione: tale principio vale sia per i bambini sia per gli anziani, sia per chi gode di buona salute sia per chi vive la fragilità della demenza. Il nostro compito, in qualità di educatori, è continuare a credere in questa possibilità di emancipazione, anche quando tutto sembra spingere verso la rinuncia e la passività. La scelta di basare la programmazione dei Centri Sollievo sui desideri degli utenti non è mera cortesia, ma un’applicazione pratica ed etica del principio di emancipazione al centro della pedagogia freinetiana. Sia Freinet per i bambini sia l’approccio del co-design per gli adulti fragili riconoscono che il percorso di crescita e benessere deve essere alimentato dal desiderio e dall’interesse intrinseco del soggetto; diversamente si corre il rischio di frustrazione e di negazione della personalità. La pedagogia freinetiana ci ricorda che l’utopia non è un sogno irrealizzabile, bensì una forza che consente di proseguire, di immaginare e di costruire contesti educativi più giusti e più umani. I Centri Sollievo possono e devono diventare luoghi di questa utopia concreta. In tale ottica, l’esperienza non rappresenta solo un modello replicabile, ma soprattutto un messaggio di speranza: fino all’ultimo è possibile crescere, apprendere, desiderare e costruire relazioni significative. Fino all’ultimo, l’educazione è vita.

BIBLIOGRAFIA

- Bruzzone, F. (2024). *L'esperienza come essenza: Per una scuola libera e democratica fuori e dentro l'aula* [Tesi di laurea non pubblicata]. Università di Genova.
- Deci, E. L., & Ryan, R. M. (2000). The "what" and "why" of goal pursuits: Human needs and the self-determination of behavior. *Psychological Inquiry*, 11(4), 227-268.
- Errico, G. (2013). *Aspetti educativi e formativi della riflessione psicologica di Célestin Freinet: Analisi del saggio di psicologia sensibile* [Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tor Vergata e Universidad de Granada]. Editorial de la Universidad de Granada.
- Fiorucci, M., Loiodice, I., & Ladogana, M. (A cura di). (2023). *Scuola, democrazia, partecipazione e cittadinanza in occasione dei 100 anni dalla nascita di Mario Lodi*. Pensa Multimedia.
- Kindell, J., Keady, J., Sage, K., & Wilkinson, R. (2017). Everyday conversation in dementia: A review of the literature to inform research and practice. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 52(4), 392–406. <https://doi.org/10.1111/1460-6984.12298>
- Kitwood, T. (1997). *Dementia reconsidered: The person comes first*. Open University Press.
- Knowles, M. S. (1980). *The modern practice of adult education: From pedagogy to andragogy*. Cambridge Adult Education.
- Primerano, F. (2021). *Educazione Civica: Dal senso comune di Cittadinanza ai suoi cenni storici*. Youcanprint.
- Regione Veneto. (n.d.). *Centri sollievo. Una Mappa per le Demenze*. Recuperato il 15 novembre 2025, da <https://demenze.regione.veneto.it/io-sono/assistente-sociale/centri-sollievo/>
- Rogers, C. R. (1951). *Client-centered therapy: Its current practice, implications, and theory*. Houghton Mifflin.
- Sabat, S. R. (2001). *The experience of Alzheimer's disease: Life through a tangled veil*. Blackwell Publishers.
- Seligman, M. E. P. (1975). *Helplessness: On depression, development, and death*. W. H. Freeman.